

QUADERNO

“LA RIVISTA MEDIC: TRENT’ANNI DI MEDICAL HUMANITIES”
 “THE JOURNAL MEDIC: THIRTY YEARS OF MEDICAL HUMANITIES”

L’università come Convivio

University as Convivio

**VITTORADOLFO TAMBONE, GIAMPAOLO GHILARDI,
 LAURA LEONDINA CAMPANOZZI**

Unità di Ricerca Bioetica e Humanities. Università Campus Bio-Medico di Roma

La Rivista MEDIC ha dato voce per anni al lavoro di Metodologia Clinica nel quale Aldo Torsoli ha voluto e saputo coinvolgere colleghi e intellettuali tanto diversi fra loro. Il recupero del pensiero critico è stato sin da allora e rimane un obiettivo formativo importante per l’Università Campus Bio-Medico che, anche per questo, rinnoverà il suo Curriculum Studiorum e così cercare di continuare a essere un efficace “convivio” culturale, dove ognuno possa trovare l’alimento necessario per il suo naturale desiderio di conoscenza. Questa la ragione per la quale ci piace trarre dalla lettura del Convivio, in occasione del 700° anniversario della morte di Dante Alighieri, suggerimenti per un miglioramento di un “core curriculum” universitario.

Parole chiave: Dante, Convivio, core curriculum

For years, the journal MEDIC has given voice to the work of Clinical Methodology in which Aldo Torsoli wanted and knew how to involve colleagues and intellectuals so different from each other.

The recovery of critical thinking has been since then and remains an important educational objective for the Campus Bio-Medico University, which, for this reason, will also renew its Curriculum Studiorum and thus try to continue to be an effective cultural “banquet” where everyone can find the food necessary for his/her natural desire for knowledge. This is the reason why we like to draw from reading the Convivio, on the 700th anniversary of the death of Dante Alighieri, suggestions for improving a university “core curriculum”.

Key words: Dante, Convivio, core curriculum

Indirizzo per la corrispondenza
Address for correspondence

Prof. Vittoradolfo Tambone
 Università Campus Bio-Medico di Roma
 Via Álvaro del Portillo 21, 00128 Roma
 e-mail: v.tambone@unicamps.it



OPEN ACCESS © Copyright by Pacini Editore Srl

La Rivista MEDIC ha dato voce per anni al lavoro di Metodologia Clinica nel quale Aldo Torsoli ha voluto e sa-puto coinvolgere colleghi e intellettuali tanto diversi fra loro. Fare i nomi è un modo bello di ricordare, ma si può fare torto a quelli che per spazio è impossibile citare. Però è interessante e utile ripensare al lavoro congiunto fatto con un grande statistico come Angelo Serio, una psichiatra della levatura di Paola Binetti, la profondità antropologica di Michelangelo Peláez, la mente moderna e aperta di Dario Antiseri e la capacità clinica dei colleghi medici che volta per volta venivano invitati. Questa dinamica interdisciplinare si arricchiva del dialogo che si innescava sin dal principio con gli studenti, dialogo esigente e preso molto sul serio senza nessuna concessione alla formalità didattica. Il desiderio per anni, che continua anche dopo la morte del prof. Torsoli come fedeltà al suo insegnamento, è stato quello di offrire a tutti, docenti e studenti, una occasione di formazione metodologica alla conoscenza attraverso il recupero di un pensiero critico vincente. Non si è mai voluto fare la guerra a qualcosa ma andare oltre a tre possibilità concrete e pericolose per la libertà personale: la superficialità, il riduzionismo quantitativo e la regressione estimativa. Per superficialità intendiamo il disinteresse nel conoscere il proprio fine esistenziale. Ad esempio, quando si agisce per attrazione o interesse immediato. Il riduzionismo come fisicalismo che sostiene sempre possibile la riduzione materialistica di qualsiasi enunciato descrittivo vero (Enciclopedia filosofica 2006, p. 9727), in contrasto con la teoria della complessità (Kauffman, 1995), la teoria del caos (Gleick, 1988) e con l'evidente fallimento del progetto di assiomatizzazione di Hilbert (Israel e Millán Gasca, 2008). La regressione estimativa all'interno del fenomeno più complesso della New Age, della globalizzazione e della potente diffusione di differenti forme di dipendenza (Tambone, 2006).

Il recupero del pensiero critico rimane un obiettivo formativo importante per l'università che, anche per questo, rinoverà il suo Curriculum Studiorum per continuare a essere un efficace "convivio" culturale dove ognuno possa trovare l'alimento necessario per il suo naturale desiderio di conoscenza. Questa la ragione per la quale ci piace trarre dalla lettura del Convivio, in occasione del 700° anniversario della morte di Dante Alighieri, suggerimenti per un miglioramento di un "Core curriculum" universitario.

Un primo suggerimento metodologico

Dante nel suo "Convivio" utilizza il volgare spiegandone il motivo in tutto il primo trattato. Questa scelta di linguaggio è di natura sociale e politica, poiché si vuole parlare e offrire il necessario alimento intellettuale, anche ai non letterati (Alighieri, 1988, I, 7 & 12)¹, avendo come finalità il bene

comune (I, 8). Purtroppo, il punto di partenza è che i letterati non sono soliti condividere il sapere e ne fanno mercato come se fosse una "cosa". Per il Maestro la scelta metodologico-linguistica mira a fare della cultura una realtà extra-mercato, a disposizione di tutti coloro che la cercano, poiché è un elemento importante per il raggiungimento di una felicità che possa dirsi umana e non animale. Ecco perché la decisione di utilizzare un linguaggio volgare per trasmettere i contenuti essenziali a livello scientifico non comporta una volgarizzazione della conoscenza, ma una conoscenza aumentata nel volgo. Questo atteggiamento viene proposto nel Convivio come un dovere etico, la "prontezza di liberalitade" (I, 8-9) che, come è noto, ha tre manifestazioni: a) dare a molti; b) dare cose utili; c) dare senza esserne richiesto (I, 8). Voler dare a molti non vuol dire però dare la stessa cosa a tutti. Sarebbe sciocchezza o ipocrisia offrire la metafisica di Aristotele agli studenti della prima elementare, così come si espone agli universitari. Voler dare a molti vorrà dire, all'interno di una programmazione didattica pensata, fornire in primo luogo gli strumenti intellettuali necessari per poter comprendere i contenuti che vogliamo condividere e quelli che si incontreranno in ambienti diversi e nella vita sociale/personale. Ecco perché, la cosa più utile da dare, passando al secondo punto, sarà proprio il pensiero riflessivo-critico. Utile vuol dire capace di raggiungere un fine e, se il fine che ci proponiamo, come Dante stesso fa, è la conoscenza, dovremo dare a molti la capacità di conoscere. Qui entra in gioco la necessaria scelta fra le diverse teorie della conoscenza e le diverse posizioni riguardo la *quaestio de veritate* (Tambone e Ghilardi, 2020, cap. 3). Non ci possiamo fermare a teorie non cognitivisthe perché significherebbe distruggere, anziché fornire, l'utensile primario per la conoscenza del reale. Ecco perché la *quaestio de veritate* diventa discriminante proprio quando, in fondo, afferma o nega (a seconda dell'orientamento gnoseologico) che la conoscenza abbia o no un oggetto reale, che sia, in altre parole, possibile o illusoria. Solo una posizione cognitivista, secondo la quale possiamo conoscere davvero la realtà (seppur non tutta), è compatibile e coerente con la scienza. Dare lo strumento del pensiero critico è a prima vista seguire e alimentare la naturale tendenza metafisica del bambino che cerca con i suoi reiterati "perché?" di arrivare alla causa prima. In questo senso non stiamo dando qualcosa di non richiesto. Ma questo solo apparentemente, perché il quesito causale del bambino non ha l'autocoscienza che il pensiero critico fornisce in modo tale da "svezzare" il processo di conoscenza (tipico del bambino) dal principio di autorità, da una sorta di *pattern recognition* di autorità (apprendimento automatico in riferimento a qualcuno di particolare autorità). Tale svezzamento porta a voler prendere in considerazione il bagaglio scientifico già acquisito da altri, ma di continuare a vagliarlo secondo un controllo delle migliori prove di efficacia possibili. Questo non vuol riportare al dubbio meto-

¹ Da ora le citazioni del Convivio saranno indicate solo con numeri romani fra parentesi senza il titolo dell'Opera.

dico che è ovviamente un gioco mentale simile al labirinto e che, per essere coerente, dovrebbe anche dubitare del dubbio perdendo così lo strumento di lavoro. Non vuol dire nemmeno ridurre tutto alla dimensione quantitativa. Vuol dire invece, in linea con la teoria della conoscenza della Scuola di Lublino (Styczeń 2003, pp. 781-827), fare parlare l'esperienza ma farla parlare sino alla fine. In questo modo diamo, senza esserne richiesti, una via perché ognuno possa sviluppare una propria autocoscienza critica razionale in un ambiente gnoseologico cognitivistico. Il riferimento alla scuola di Lublino può essere fecondo nella riflessione sul Convivio per una ragione che dovremo approfondire altrove ma che adesso vale la pena accennare. Dante parla della scienza come la via per arrivare alla felicità personale. È una affermazione che lungi dall'essere scientista (ridurre la felicità personale alla scienza) è personalista, poiché è anche scienza la conoscenza di quel fine ultimo personale, raggiungendo il quale (altra via non sarà possibile) la persona umana raggiunge la felicità. Qui avviene un ribaltamento importante nella dinamica fra scienza e antropologia (in questo caso si tratta di una antropologia normativa che si fonde con l'etica). L'antropologia non è un perfezionamento della scienza ma è la scienza che, essendo un atto umano, è parte dell'antropologia e alla sua pienezza (teorica e pratica) concorre.

Tutto questo, riversato nella pianificazione di un *core curriculum* universitario, ha come prima importante applicazione quella di sostenere il primato della formazione degli studenti a un pensiero critico di stampo cognitivistico.

Dante nel suo Convivio utilizza "Canzoni", come incipit dei capitoli II-IV, e non per attirare i semplici ma perché ritiene che la canzone sia "il prodotto più alto dei volgari moderni, sintesi adeguata e perfetta della forma – il *gradus constructionis excellentissimus* – e dei contenuti più nobili, i magnalia: guerra, amore, virtù (Alighieri, 1977, p. 11). Naturalmente Dante non è isolato in questa scelta. I provenzali la consideravano il genere lirico per eccellenza, Petrarca diventa il riferimento e il modello. Diversi tentativi di superare il modello petrarchesco ribadiscono come il genere sia, anche nel secolo XVI, XVII, XVIII e addirittura nella modernità anche americana, una conquista metodologica della letteratura e della cultura importante ed efficace. A questa luce, ben si comprende l'influenza che nella contemporaneità i cantautori hanno non soltanto nel plasmare la cosiddetta cultura pop, ma anche essere veicolo di contenuti politici, sociali, poetici e filosofici di grande valore. Le canzoni del Convivio come quelle di Petrarca, così come quelle di Bob Dylan, non sono concessioni superficiali alla superficialità. Sono l'utilizzo comunicativo di un prodotto umano eccellente, artistico, fatto di musica, parole, interpretazione, ritmo e di immagini. Che poi la canzone sia pindarica (imitazione dell'ode pindarica), petrarchesca (secondo le sue norme) o leopardiana (libera) o di altro tipo ancora, è comunque una scelta che attualmente continua a interpellare chi vuole essere efficace nel trasmettere i contenuti educativi che si propone. Dante,

insieme ad altri grandi uomini della cultura, suggerisce di utilizzare metodologie vicine al linguaggio e al gusto popolare, anche quando i contenuti sono teorici e ritenuti essenziali per la perfezione della formazione intellettuale. Bisogna farsi capire, bisogna farsi ascoltare con piacere, bisogna dire cose utili che arrivino ai "molti" adeguandosi a chi ascolta, senza esserne richiesti. Si tratta di vivere la liberalità anche nella comunicazione, poiché se così non fosse la liberalità rimarrebbe sterile perdendo una delle sue caratteristiche indicate dallo stesso Dante, "essere più utile a chi riceve di quanto lo è per chi dona". San Agostino insegna che "chi parla con sapienza, se vuole anche essere eloquente, deve parlare in modo da essere ascoltato con comprensione, diletto e docilità" (Agostino, 1994, p. 349). Solo così chi riceve potrà trarre frutto dal dono offerto. In termini ancor più pregnanti dirà sempre S. Agostino: "nutre la mente soltanto ciò che la rallegra" (Agostino, 1997, Vol V, libri XII-XIII; De Monticelli, 2004). Sulla stessa linea Dante cerca nel Convivio di far comprendere pacientemente ciò che richiama, forte dell'autorità soprattutto di Aristotele². Il parlare dantesco di temi ritenuti di altissimo livello teoretico attraverso la canzone comporta una seconda applicazione a un core curriculum universitario, la retorica da utilizzare dovrà essere proattiva e capace di utilizzare anche la risorsa della pop-filosofia. Aldo Torsoli precorreva questa metodologia proponendo analogie calzanti fra l'arte della diagnosi e il genio di Sherlock Holmes, oppure il valore relazionale di Pinocchio insieme a tanti riferimenti musicali, teatrali o poetici, che componevano elementi di medical humanities veramente eloquenti.

Nel *De vulgari eloquentia*, Dante descrive sobriamente la dinamica fra contenuto razionale e sua efficace comunicazione unificando l'essere umano (a dispetto di Cartesio) in razionalità sensuale e in sensualità razionale. Con parole sue, "Oportuit ergo genus humanus ad comunicandas inter se conceptiones suas aliquod rationale signum et sensualre habere: quia, cum de ratione accipere habeat et in ratione portare, rationale esse oportuit, cumque de una ratione in aliam nihil deferri possit nisi per medium sensuale, sensualre esse oportuit. Quare, si tantum rationale esset, pertransire non posset; si tantum sensualre, nec a ratione accipere nec in ratione depolare potuisse" (Alighieri, *De Vulgari Eloquentia*, Liber primus, III). Non stupisce che qui Dante, proprio a difesa del volgare, si esprima in latino, perché si rivolge all'intelligenza del tempo la cui lingua franca era appunto il latino, oggi sarebbe l'inglese. I contenuti di qualunque core curriculum dovranno essere esposti in modo non soltanto comprensibile ma anche gradevole, attraente, appassionato. Dante si mette in gioco quale buon Maestro e dedica spazio, ampio spazio nelle prime due canzoni e nei testi a loro commento, del suo "innamoramento razionale" della filosofia. "Voi che

² Lo stesso Aristotele, differentemente in ciò dal maestro Platone, si confrontava continuamente con l'opinione comune, proprio per ragioni di condivisione culturale. Si veda su ciò: Aubenque, 2018.

‘ntendendo il terzo ciel movete, / udite il ragionar ch’è nel mio core” (Alighieri, 1960, Rime, LXXIX), il ragionare è nel cuore tanto che la filosofia viene presentata come una donna amabilissima e bellissima. Quando troveremo Beatrice nel Purgatorio, che rimprovera Dante per questo tradimento d’amore fino a farlo svenire, avremo la conferma che realmente il Maestro nel Convivio ci indica che il parlare della più alta verità deve essere il più bello possibile, perché si tratta di un vero amore per la conoscenza. La rilettura scolastica dei trascendentali dell’essere del resto ribadirà che “Ens, verum, bonum et pulchrum convertuntur in unum”.

In sintesi, dal punto di vista metodologico il Convivio, a nostro avviso, suggerisce che il core curriculum di una università debba mettersi all’altezza dei destinatari ricordando che l’obiettivo dell’Universitas, intesa come *communio* di studenti e docenti, è il miglioramento della preparazione culturale. Per tale ragione il linguaggio dovrà essere modificabile a seconda del livello che i discenti avranno in partenza e in corso d’opera. La storia intellettuale di S. Agostino ci insegna che un linguaggio troppo semplice o poco valido, anche dal punto di vista formale, può deludere e allontanare coloro che sono già culturalmente ricchi. Allo stesso modo, non basta che i contenuti siano buoni, è necessario che siano trasmessi anche in modo attraente e gradevole.

Obiettivo principale del Convivio e di un core curriculum universitario

Sembra proprio che l’obiettivo che Dante si propone con il Convivio sia lo stesso che le università dovrebbero avere in mente quando lavorano all’organizzazione di un core curriculum. Sembra quasi una seconda navigazione platonica. Dante si propone di uscire dalla misera vita dell’ignoranza e, una volta gustata la bontà della conoscenza, vuole condividere il nutrimento intellettuale necessario con chi è rimasto nella povertà dell’ignoranza. “E io adunque, che non seggio a la beata mensa, ma, fuggito de la pastura del vulgo, a’ piedi di coloro che seggono ricolgo di quello che da loro cade, e conosco la misera vita di quelli che dietro m’ho lasciati, per la dolcezza ch’io sento in quello che a poco a poco ricolgo, misericordievolmente mosso, non me dimenticando, per li miseri alcuna cosa ho riservata, la quale a li occhi loro, già è più tempo, ho dimostrata; e in ciò li ho fatti maggiormente vogliosi. Per che ora volendo loro apparecchiare, intendo fare un generale convivio di ciò ch’i ho loro mostrato (...)” (Alighieri, Convivio, I, I.). Si tratta quindi del desiderio, che nasce dall’amicizia umana, di colmare la miseria dell’ignoranza. Tale obiettivo in Dante non è circoscritto a una categoria di persone come invece potrebbe sembrare avvenire per il core curriculum di una università, ma abbraccia un indefinito “tutti gli uomini”. Questo dato, e questa apparente diversità, è di eccezionale importanza per chi lavora a un core curriculum universitario per l’individuazione dei contenuti

essenziali e per la proiezione sociale della cultura. In primo luogo, volersi rivolgere “ai molti” anziché essere un motivo di superficialità a causa di una apparente generalizzazione, comporta una rigorosa restrizione tematica. Infatti, si dovranno scegliere solo quei contenuti che sono comuni e “necessari” a tutte le persone umane, onde raggiungere quella scienza che è “ultima perfezione de la nostra anima”. Questa la ragione per cui i temi del Convivio, e per analogia di ogni core curriculum, debbono essere intesi come universalissimi e necessari.

Abbiamo appena parlato di una “apparente diversità” tra l’obiettivo che si propone Dante e quello che si può proporre una università attraverso un core curriculum perché l’impresa, che invece può accomunarcisi, sarà meglio realizzata da noi se, oltre agli interventi curriculari, realizzeremo un movimento culturale aperto alla Società in generale. In analogia con il pensiero di Pierpaolo Donati, pensare alla cultura universitaria come un bene relazionale sociale (Donati, 2019). Viene così a prendere forma un core curriculum che diventi strumento e contenuto della Terza Missione dell’università nelle molteplici modalità possibili. Si pensi ad esempio ai programmi da svolgere nello scambio Scuola/Lavoro, alla formazione continua dei professionisti e lavoratori, alla collaborazione con i mezzi di comunicazione, al dialogo con la Politica, ecc.

“Amor, segnor verace, ecco l’ancella tua; fa che ti piace”³

La scienza o filosofia è efficace consolazione per la sofferenza affettiva. Questo racconta di sé Dante e questo può essere proposto a chiunque. La formazione specifica umanistica trasversale a ogni tipo di facoltà universitaria ha un valore importante di conforto esistenziale per diverse possibili ragioni. In Dante, che si innamora giovanissimo della giovanissima Beatrice, il dolore esplode con la stessa intensità dell’amore quando lei muore. Il dolore vero e forte è stato cantato e raccontato sempre uguale e sempre così personale. Lewis lo riporta di getto nel suo “Diario di un Dolore” (Lewis, 2016); Shakespeare cerca di comporre la “Tragedia totale” nella storia del Re Lear (Shakespeare, 1962); Susanna Tamaro ha descritto il suo dolore sulla scia del flusso di coscienza nel violentissimo “Ogni Angelo è Tremendo” (Tamaro, 2013); poi ci sono i russi che sono capaci di coinvolgere sin troppo nel dolore raccontato e poi c’è la poesia di Ungaretti e poi ci sono i quadri di Van Gogh. Ma in ogni racconto di dolore, tranne appunto nei tentativi di Tragedia totale, il dolore cerca un amore che colmi il vuoto, l’assenza di quel bene dovuto che fa male, perché il male è proprio questo, assenza di bene. La conoscenza della verità attraverso la scienza e la filosofia sono un bene così intenso da essere capace di soste-

³ Ibid., II, Canzone.

nere anche il cuore. La conoscenza della verità è uno degli atti umani che produce maggiore soddisfazione anche se, a prima vista, non è comparabile con la soddisfazione sensibile. Tanto è questa l'esperienza che Dante vive che la filosofia diventa per lui quella “donna gentile” (Alighieri, Vita Nova, XXXV-XXXIX) che tanto può e deve riempire la vita di ognuno che la sua mancanza è Miseria e portatrice di ancor maggiore Miseria.

Il Vero Amore, vero signore di una vita compiuta, è il centro, il vero signore della creatività dantesca. Per amore scrive la Vita Nova, per lo stesso amore più maturo e “razionale” scrive il Convivio e come atto d'amore scrive la Commedia. Tutti gli altri temi sono rivolti all'imparare ad amare, sono cammino verso la sapienza dell'amore. Il dramma dell'Inferno è l'assenza dell'Amore, la perdita della Felicità; il Purgatorio è la vita nostra e il luogo dove imparare ad amare di più e meglio, la scuola della Felicità; il Paradiso è l'Amore amato, la pienezza della Felicità. La Vita Nova e il Convivio solo scuole d'amore.

Per tutto questo se vogliamo regalare, per amicizia, all'università qualcosa che aiuti “i molti” (studenti e docenti) a essere più felici, seguendo la mente di Dante, dobbiamo affrontare quei temi che sono come gli scalini per imparare ad amare⁴. Il Convivio che abbiamo è solo, come sappiamo, una piccola parte del progetto che il Maestro voleva realizzare. In questa piccola parte disponibile troviamo però alcuni di questi temi e cioè le virtù proprie della vita attiva, quelle che considera come “virtù morali” o virtù miste (Alighieri IV, XI-XII.) insieme alle virtù intellettuali proprie della vita contemplativa. Questa unione è necessaria perché per dire tutto non basta l'intelletto, per riuscire in tutto non basta l'intelletto. È necessario amare di un amore che componga la dimensione estimativa e quella “ragionativa” (Ibid., III, II), le virtù morali e quelle intellettuali e che vada oltre. Questa unità nell'agire e nel volere è riflesso dell'unità delle tre nature che compongono l’“Umano” secondo una triplice natura sensitiva, affettiva e ragionativa (Ibid., III, VIII) che, diremmo con un concetto contemporaneo, fiorisce in una natura “emergente” e non solo cumulativa. Infatti, la dimensione sensitiva è come quella animale ma è, allo stesso tempo, completamente diversa perché è una sensibilità affettiva e razionale. Questa consapevolezza della dinamica estimativo-riflessiva fonda i concetti di verità, conoscenza, libertà, relazione, felicità e amore ancora una volta come realtà sistemiche e mai riducibili a fenomeni isolati e isolabili.

Si ama secondo verità solo se si è liberi e così si va verso la felicità. Siamo liberi e capaci di liberarci dalle nostre debolezze e dipendenze solo per una ragione di amore. L'amore umano è razionale, poiché ogni cosa ama secondo la sua

natura. L'amore razionale non è solo per “sensibile diletto” ma per verità e virtù e fa capire cose che, da solo, l'intelletto non sa scoprire e che la lingua non sa dire (Ibid., III, III). Se queste sono le due “ineffabilità dell'amore” e compongono anche in Platone, in Dante e in noi tutti una quota di “dottrina del non detto” (Ibid., III, IV) illuminano invece nel nostro percorso esistenziale e formativo una consapevole debolezza dell'intelletto, la corteza del parlare e la capacità dell'amore di andare oltre questi limiti. Sia chiaro che Dante non suggerisce tutto questo come dialettica che consuma gli elementi che la compongono ma li conserva, ordina e sublima in unità. Abbiamo trovato queste due ineffabilità dell'amore anche nelle opere incompiute di Leonardo da Vinci.

Per questo rinunciamo all'ingenuo tentativo di possedere e trasmettere una “teoria del tutto” scoprendo, come quasi conseguenza che, se un core curriculum unificante ci deve essere, dovrà mirare a una formazione della persona all'amore vero così come la abbiamo intesa e descritta a partire dal pensiero dantesco.

Quali virtù morali per la Nobiltà della nostra persona

La Nobiltà consiste nel vivere secondo virtù in una continua dinamica di passaggio dalla Potenza all'Atto proprio perché il seme della felicità è la capacità di esercitare la virtù (Ibid., IV). Dante vuole elencare 11 virtù che sono: Fortezza, Temperanza, Liberalitate, Magnificenza, Magnanimitade, Amativa d'onore, Mansuetudine, Affabilitade, Veritade, Eutrapelia e Giustizia. Il Maestro tratta di tutto questo mantenendo anche qui uno stretto legame con l'amore che viene espressa in modo completo dalla canzone messa a introduzione del quarto trattato “Le Dolci Rime” dove le virtù citate appaiono come virtù sociali. Qui vale la pena sottolineare che così facendo Dante intende che il giusto fondamento della Società è l'amore. Questa osservazione può sembrare esile, poco importante, poetica nel senso di estranea alla *praxis* di efficacia. Invece è un elemento importante da valorizzare e da trasmettere proprio in un core curriculum che sia in linea con il Convivio. La visione socio-politica umanistica non è quindi quella utilitarista/contrattualista ma, ci si scusi se può suonare forse troppo dolce, quella dell'amore. Il Convivio ci spinge ad avere il coraggio di proporre seriamente come soluzione socio-politica l'amore umano. Attenzione però che stiamo parlando di amore a diversi livelli, tutti costitutivi una unità esistenziale, ma differenti. Stiamo parlando dell'amore fra persone umane ma anche dell'amore al proprio lavoro (anzi passione professionale), amore alla conoscenza e alla verità, amore per il sapere, amore alla bellezza, amore alla natura, amore a Dio, amore come caratteristica relazionale di dono di sé. Ancora una volta la nobiltà appare come attualizzazione di una potenza dell'Umano di amare e di donarsi ma attuando anche il processo logico che va dal generale al particolare distinguendo il bonus civis (buon cittadino) dal

⁴ L'immagine della scala d'amore è del resto del tutto legittima, poiché nel Simposio, che è il modello greco del Convivio latino anche sotto il profilo strettamente linguistico, Platone conclude il suo ragionamento proprio con la figura della scala riportata dalla sacerdotessa Diotima. Cfr. Melchiorre, 2001.

bonus vir (Uomo buono) in linea con S. Tommaso: “Non esse idem bonum civem et bonum virum, cum is bonus ci-vis sit qui et apte parere et imperare commode sciat, bonus autem vir absolute dicatur” (d’Aquino, Lect III). In questo modo troviamo però un punto nel quale possiamo andare oltre all’impostazione dantesca. Infatti il Maestro mette fra parentesi per coloro che hanno vita “attiva” il tema della perfezione assoluta attraverso le virtù. Se invece recuperiamo l’intrinseca eticità dell’atto Umano e la radice personalista delle virtù, faremo un passo in avanti nel senso di intendere che, essendo il particolare nel generale, il “civis” sarà “bonus” nella misura in cui lo stesso vir sia anche buono. Questo comporta conseguenze importanti per l’obiettivo di formazione della persona che abbiamo inteso centrale per un eventuale core curriculum. In primo luogo, si potrà pensare come possibile la coerenza e l’unità di vita della persona, evitando la tragica (e illusoria) accettazione della convivenza tra virtù sociali e vizi privati. In secondo luogo, le virtù sociali, e fra esse la Leggiadria, diventano più significanti dell’amore del soggetto per gli altri e per il bene comune. In terzo luogo, su questa strada il programma di Dante di dare una “lezione di morale quotidiana” diventa un’Etica Applicata ben fondata e unificante. In fine, possiamo così rinsaldare la frattura tra virtù morali e intellettuali con una maggiore consapevolezza dell’influsso della volontà e delle passioni sulla capacità cognitiva. Appare molto bello così andare anche “oltre Dante” grazie a Dante, riunificando ciò che, anche per ragioni teologiche, era non contrapposto ma diviso. Dopo la teologia della santificazione del lavoro di San Josemaría Escrivà (López, 2017) e la sua accoglienza nel Concilio Vaticano II con la dottrina della chiamata universale alla santità, la vita attiva e contemplativa non sono da considerarsi più divise ma dimensioni proprie di quella unità di vita di cui abbiamo appena parlato. Del resto, l’opera magna di Dante Alighieri è atto di uno scrittore nella sua “vita attiva” oppure manifestazione della sua “vita contemplativa”? Non è un evidente esempio, e veramente mirabile, di unità di vita? Andare, in questo senso, oltre Dante grazie a Dante in un programma formativo universitario vuol dire principalmente le seguenti due cose: a) recuperare le virtù intellettuali come virtù morali riconoscendole come loro fondamento. Così l’ortoprassi sarà conseguenza dell’ortodossia. Dividere in due le virtù anziché rafforzarle le indebolisce, poiché o vengono a mancare di fondamento o vengono a mancare di utilità; b) esplicitare che la persona virtuosa deve esserlo primariamente nel suo agire intellettuale (amore alla verità, studiositas, onestà intellettuale, ecc.), perfezionando così lo specifico razionale umano. Solo per questo la radice della scelta libera è legata alla dinamica tra volontà elicita e volontà imperata mediata dall’intelletto.

Convivio e core curriculum tra paternalismo e liberalità

La liberalità con cui Dante si propone di apparecchiare il Convivio lo porta anche, come sappiamo, a dare ciò che non è richiesto, “non dimandato”. Infatti un’opera così elevata scritta in volgare, sorprende. Questo vuol dire però che Dante si arroga il diritto e sostiene di avere la capacità di sapere cosa sia utile ai molti, anche senza il loro parere. Con categorie odierne questo modo di fare è semplicemente paternalistico. La mia offerta non è risposta a una richiesta, non è guidata dall’opinione di chi deve ricevere ma sono io che decido cosa serve al popolo che mi ascolterà, e mi ascolterà pieno di stupore e gratitudine. In effetti si tratterebbe di un soggettivismo egocentrico, autoreferenziale, orgoglioso e tante altre brutture se non ci fosse in Dante il richiamo alla Natura Umana. Questo richiamo è presente sin dall’inizio in modo esplicito e così la liberalità non è scelta paternalistica ma, sorprendentemente, condivisione orizzontale: quello che offre come utile lo offre perché è utile anche a me, abbiamo la stessa dignità in quanto umani e abbiamo proprio per questo le stesse necessità. Ecco che il condividere la scienza nasce dall’essere “societas” e costruisce la società umana senza pretendere di costruire, invece, un Impero, il mio Impero. Tanto è così che il recupero della vera Ecologia Umana sembra essere ancora un contenuto che ogni core curriculum deve avere per non cadere in una dittatura culturale che, in ogni caso, sarebbe un insopportabile protagonismo narcisista.

Il messaggio nascosto di Dante per ogni core curriculum

Dante si racconta molto, prende una pausa in alcune opere ma neanche del tutto. Parlando del suo viaggio si mostra sempre in compagnia di qualcuno, in cerca di qualcuno o soffrendo l’assenza di qualcuno. Anche le opere più teoretiche, come vorrebbe essere il Convivio, nascono e si strutturano in mille relazioni tutte ben descritte come se tutte fossero importanti. Certo è che fra tutti questi compagni di viaggio un posto particolare lo dobbiamo riconoscere a quelle che tradizionalmente identifichiamo come “le guide di Dante”, Virgilio e Beatrice. Ma quanto impara dalle anime del Purgatorio nel loro rinnovato modo di essere, quanto è confortato dalla comprensione degli Angeli, quanto viene incoraggiato da chi sa che lo aspetta e che continua a dare senso al suo camminare anche quando è arduo e spaventoso. Dante impara, impara però da Maestri, dalla vita di Maestri. Ecco il messaggio nascosto di Dante per ogni core curriculum: quello che è determinante è la vicinanza e l’interesse di buoni maestri. Maestri che come Beatrice sono disposti a venire a prenderti all’Inferno per accompagnarti in un cammino di crescita personale verso la propria perfezione. Un buon core curriculum, ci ripete Dante dappertutto, è in primo luogo fatto da maestri capaci di voler bene agli studenti, di volere il loro bene. Maestri che lavorino in università non per fare

carriera, ma per il bene comune della comunità universitaria fatta da persone da accompagnare come Virgilio e Beatrice. Così l'università sarà una Commedia molto umana e molto divina, un capolavoro.

Bibliografia

- Agostino. *L'istruzione cristiana*. Milano: Mondadori 1994.
- Agostino. *Confessioni*, Vol. V (libri XII-XIII). Milano: Fondazione Lorenzo Valla/Arnoldo Mondadori Editore 1997.
- Alighieri D. *Le opere di Dante*. Firenze: Società dantesca italiana 1960.
- Alighieri D. *De Vulgari Eloquentia*. Liber primus, III.
- Alighieri D. *Vita Nova*. XXXV-XXXIX.
- Alighieri D. *Convivio*. IV, XI-XII, 1988.
- Aubenque P. *La prudenza in Aristotele*. Roma: Studium 2018.
- d'Aquino T. *Comm ad III Politica. Lect III*.
- De Monticelli R. *L'allegria della mente. Dialogando con Agostino*. Milano: Bruno Mondadori 2004.
- Donati P. *Scoprire i beni relazionali. Per generare una nuova socialità*. Soveria Mannelli: Rubettino 2019.
- Gleick J. *Chaos. Making a new science*. London: Heinemann 1988.
- Israel G, Millán Gasca A. *Il Mondo come gioco matematico. La vita e le idee di John von Neumann*. Torino: Bollati Boringheri 2008.
- Kauffman S. *At home in the Universe. The search for laws of self-organization and complexity*. New York: Oxford University Press 1995.
- Lewis CS. *Diario di un dolore*. Milano: Adelphi 2016.
- López J. *Lavorare bene, lavorare per amore. Sulla santificazione del lavoro negli insegnamenti di San Josemaría Escrivà*. Roma: EDUSC 2017.
- Melchiorre V. *La scala di "Diotima": per una lettura del Simposio di Platone*. Rivista di Filosofia Neo-Scolastica 2001;93:343-371.
- Shakespeare W. *King Lear*. In: Shakespeare W. *The complete works*. London & Glasgow: Collins 1960.
- Styczeń T. *Essere se stessi è trascendere se stessi. L'etica di Karol Wojtyla come antropologia normativa*. In: Wojtyla K, Ed. *Metafisica della Persona*. Milano: Bompiani 2003, pp. 781-827.
- Tamaro S. *Ogni Angelo è tremendo*. Milano: Bompiani 2013.
- Tambone V. *Bioethics and New Age*. In: Albert G, Parkis AG, Ed. *Contemporary ethical issues*. New York: Nova Science Publisher 2006, pp. 21-36.
- Tambone V, Ghilardi G. *Philosophy and deontology of medical practice*. Roma: SEU 2020.
- Voce. *Riduzione materialistica*. Enciclopedia Filosofica. Milano: Bompiani 2006, p. 9727.